

# *Processi di appropriazione dei valori*

## *I:*

### *conoscere, apprezzare, scegliere*

Vincenzo Percassi\*

**A** scuola, durante una lezione di religione l'insegnante parla dell'importanza di elaborare strategie perché i valori cristiani diventino guida per la vita e trovino una loro applicazione anche nel contesto sociale. Mauro, uno studente, lo interrompe: «Anche in questo caso, però, vale l'adagio: unità nelle cose essenziali, ma libertà nelle cose relative». Un collega studente interviene: «Sì, ma chi decide che cosa è essenziale? Non sarà per caso che quello che per te non è importante finisca automaticamente per essere considerato non essenziale?».

Questa breve scenetta di vita scolastica evidenzia una problematica estremamente attuale: come arrivare alla chiarificazione di un valore? Come sapere se il valore in cui credo lo vivo davvero e se quel valore è tale solo per me oppure ha una validità oggettiva? La problematica presenta almeno tre grandi sfide:

- È lecito e ragionevole trasmettere un valore da una generazione alla successiva, data la rapidità dei cambiamenti socio-culturali della nostra epoca? Questa sfida della trasmissione diventa ancora più problematica alla luce del fatto che viviamo in un clima fondamentalmente relativistico o comunque tendente a circoscrivere i valori nell'ambito di una cultura o un contesto particolari. È possibile, insomma, oggi, riconoscere ad un valore un carattere effettivamente universale, cioè trans-situazionale e trans-culturale?
- Una seconda sfida è connessa alla visione di persona umana. L'antropologia cristiana sostiene che la persona è aperta alla verità e quindi all'agire libero, ma è anche ferita, cioè condizionata da limitazioni non solo fisiche o ambientali, ma anche interne alla persona stessa, psicologiche o spirituali. Quali possono essere, allora, gli elementi e i fattori significativi che operano nel processo di

---

\* Psicologo, formatore e superiore del seminario teologico comboniano di Casavatore, Napoli.

appropriazione di un valore oggettivo da parte di un soggetto? In che modo e a quali condizioni questi arriva a percepire un bene reale come qualcosa che lo muove interiormente e che quindi egli percepisce come rilevante, non solo oggettivamente, ma anche dal punto di vista soggettivo?

- Un'ultima sfida è di tipo pedagogico. È possibile elaborare una metodologia di aiuto e di stimolo che permetta di proporre i valori in termini costruttivi e attraenti, anche dinanzi ad un pensiero debole che vorrebbe negare il fondamento di qualsiasi verità oggettiva e trasformare qualsiasi desiderio o velleità soggettiva in un diritto da conquistare? E come farlo, evitando sia la timidezza e l'esitazione sia la rigidità o il moralismo?

Rispondere a queste sfide implicherebbe una lunga e laboriosa riflessione, nonché un approccio pluri-disciplinare, in quanto hanno implicazioni filosofiche, antropologiche, teologiche, morali, psicologiche. La riflessione di questo e del prossimo articolo ha uno scopo più limitato. Vuole semplicemente evidenziare alcuni fattori da tenere presenti nell'ambito di una relazione di aiuto che mira ad incoraggiare il soggetto a riconoscere ed apprezzare l'oggettività di un valore a partire non semplicemente da contenuti astratti ma dalla sua esperienza vissuta. La riflessione si concentra, dunque, soprattutto sull'ultima delle tre sfide menzionate, quella di carattere prevalentemente pedagogico e pratico, anche se per il lettore non sarà difficile riconoscere implicazioni interessanti per le altre due sfide. Si rimanda, invece, ad altri studi per un'analisi più sistematica e rigorosa circa l'essenza dei valori, la loro formazione, la loro funzione all'interno del sistema motivazionale del soggetto<sup>1</sup>.

### ***Quando posso dire di vivere un valore?***

Partiamo da una definizione funzionale del valore. Potrebbe essere la seguente: «il valore è ciò che il soggetto sceglie a partire dalle sue energie autonome (= non per costrizione o paura o per un qualche vantaggio esclusivamente individuale, ma per una decisione consapevole), quindi responsabilmente, e che mette in opera in vista di un bene riconosciuto, in vista cioè di qualcosa che preserva o promuove la vita nella sua integralità».

#### *Elemento cognitivo*

È subito evidente che nel rendere operativo un valore intervengono vari fattori. Anzitutto vi è un fattore strettamente razionale. Si tratta cioè di conoscere il contenuto del valore e riconoscersi in esso. In tal caso il valore funziona come un polo di attrazione o come una stella che indica la direzione nella quale investire le proprie energie decisionali. Riconoscere i valori, dunque, è essenziale per orientare i propri interessi e le proprie motivazioni.

### *Elemento affettivo*

Nel processo di riconoscimento del valore entra in gioco un'altra dimensione che non è più solo razionale, ma affettiva. Non di rado, infatti, una scelta è condizionata dalla paura, dal senso di obbligazione, dall'attrazione oppure dalla mira di un qualche vantaggio personale. Accanto a quella razionale entra in gioco la dimensione affettiva. Questo significa che la comprensione intellettuale del valore non è sufficiente a garantire che esso venga –poi, di fatto- scelto dal soggetto. Egli dovrà prima cercare e trovare una certa integrazione tra ciò che pensa e ciò che sente, tra quello che riconosce come valido e quello che di fatto gli piace e lo attrae.

Ma anche l'integrazione tra la dimensione affettiva e quella razionale non garantisce ancora l'assunzione piena di un valore. L'esperienza lo conferma: abitudini ben consolidate, espressive di valori ben definiti e di una certa stabilità emotiva, possono rapidamente e facilmente dissolversi anche a causa di un semplice cambio di circostanze. Ad esempio, si va in campeggio con un gruppo scout e s'imparano a vivere i valori della sobrietà e della semplicità senza quasi accorgersene. Poi, però, si ritorna a casa e, ancora quasi senza accorgersene, si riprendono le solite abitudini e si perde il riferimento ai valori precedentemente vissuti.

Il cardinale Martini, parlando delle circostanze che possono offuscare la coscienza apostolica nelle persone dedite al ministero, fa delle riflessioni che vanno nella stessa linea: «Dobbiamo stimolare ed accogliere volentieri tutto ciò che nella giornata ci aiuta a questa disciplina e ci fa assumere abitudini che saranno poi importanti nel resto della vita. È chiaro che questo equilibrio varia da persona a persona e ciascuno dovrà, con l'esperienza, trovare il proprio. Però bisogna trovarlo e per trovarlo occorre cercarlo e per cercarlo ci si deve sforzare facendo dei sacrifici, a volte, degli atti di impegno che non sono spontanei. *Le circostanze aiutano, la vita austera aiuta molto, una vita abbastanza povera pure aiuta, ma non basta: se questa disciplina non è entrata davvero in noi stessi, si scarica rapidamente nelle sue motivazioni e capacità dando spazio a delle sorprese su noi stessi e facendoci scoprire diversi da come pensavamo di essere*»<sup>ii</sup>.

### *Elemento di volontà*

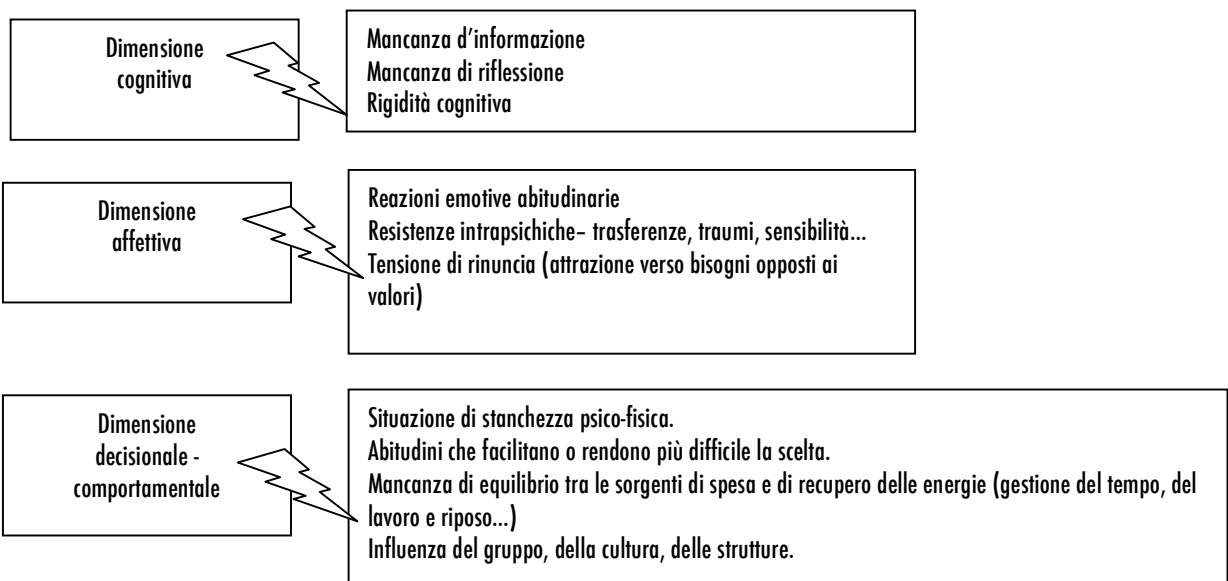
La piena e stabile assunzione di un valore, dunque, implica non solo la comprensione razionale del valore ed una certa unificazione con la dimensione affettiva della persona, ma anche la formazione *della sua libertà*. Questo esige una rilettura delle decisioni del soggetto che favorisca non solo la consapevolezza sempre più profonda di quel valore ma anche l'esercizio ripetuto e consapevole della sua facoltà decisionale. È un processo di appropriazione graduale e lento, non senza fatiche e difficoltà. L. Tan<sup>iii</sup>, in un libretto piuttosto sobrio ma estremamente denso di contenuti -di cui sono largamente debitore per queste riflessioni- suggerisce che se potessimo idealmente scomporre tale processo, riconosceremmo in esso almeno sette momenti diversi, che toccano le tre dimensioni essenziali dell'agire umano:

Dimensione cognitiva	Riconoscere	1. Riconosco che un determinato valore ha senso per la mia vita, ha un significato di bene e di vita. 2. Riconosco anche le possibili alternative ad esso e mi dispongo a delle rinunce. 3. Riconosco che la scelta di quel valore può aiutarmi ad aprirmi all'altra persona, a Dio ed anche a me stesso.
Dimensione affettiva	Apprezzare	4. La possibilità di scegliere quel bene mi porta a sentirmi contento e fiero di me. Vigilo contro un'attrazione sentita e contraria rispetto al valore riconosciuto.
Dimensione comportamentale	Scegliere	5. Posso proclamare pubblicamente la mia intenzione ed il bene o valore che essa esprime. 6. Il valore è scelto e quindi messo in opera. 7. La scelta del valore non è occasionale ma ripetuta, fino a divenire abituale.

Al di là di ogni schematismo bisogna tenere conto che nella vita concreta il processo di appropriazione del valore è circolare. Il riconoscimento del valore mi porta ad apprezzarlo e poi a sceglierlo. D'altra parte la scelta del valore mi porta a riconoscerne meglio il senso, ad apprezzarlo di più e quindi a sceglierlo più facilmente. Non solo. Nella vita concreta normalmente accade che la dimensione affettiva, di fatto, è la prima ad entrare in gioco: la considerazione di una scelta da fare attiva innanzitutto una certa attrazione o repulsione, piuttosto che la semplice riflessione.

### ***Disturbi e ostacoli***

In ciascuna delle dimensioni e delle fasi del processo di appropriazione del valore possono intervenire fattori di disturbo od ostacoli:



Alcuni ostacoli sono esterni alla persona che decide e sceglie: fattori culturali, circostanze, disponibilità più o meno grande di informazioni... Altri sono interni a lei, toccano cioè la sua emotività, i suoi schemi cognitivi, le sue abitudini acquisite e limitazioni di vario tipo. Tutto ciò spiega un fatto ricorrente nell'esperienza quotidiana: non sempre ciò che uno capisce e di cui sembra convinto, di fatto viene da lui tradotto in comportamenti consistenti, ripetuti, duraturi nel tempo. È percepibile una distanza tra il mondo degli ideali (ciò che uno professa come un bene vero e meritevole di essere perseguito) e il mondo delle scelte attuali (ciò che uno di fatto sceglie più o meno consapevolmente). Anche l'esperienza spirituale mette in luce questa tensione tra l'ideale e la realtà: «non sempre faccio quello che voglio» (Rom. 7,15). È proprio a partire da questa esperienza che si rende necessario uno sforzo di chiarificazione delle motivazioni, delle conseguenze, dei costi, delle alternative in gioco nella scelta dei valori.

### ***Riconoscere il divario fra valori prioritari e attività prioritarie***

Marcello è un giovane studente di teologia che si appresta a fare i suoi voti perpetui. Nell'occasione, oltre alla domanda formale per fare i voti, Marcello prepara anche, di sua iniziativa, un «testamento spirituale» che consegna al formatore. Vi scrive il desiderio di dare tutta la sua vita per il Regno, di servire i più poveri tra i poveri e di disporsi al martirio. Non di meno, Marcello quando trova un conflitto tra la vita comunitaria ed i suoi programmi personali non esita a scegliere regolarmente in favore di questi ultimi: a volte si assenta dall'apostolato a lui affidato senza consultarsi con alcuno, non di rado manca di portare a termine delle piccole responsabilità con la sola giustificazione che «si è dimenticato»... È, qui, evidente la distanza tra vita ideale e vita vissuta, che Marcello si spiega con l'esistenza inevitabile e in tutti noi dei diversi condizionamenti o ostacoli descritti sopra.

Questa distanza può essere un momento estremamente favorevole per far interagire fra loro la dimensione razionale ed affettiva implicate nell'imparare a riconoscere e ad apprezzare un valore<sup>iv</sup>.

### ***Iniziare dai successi***

Il punto di partenza può essere il seguente: tutte le motivazioni del soggetto –sia quelle consistenti che quelle più o meno inconsistenti con i valori oggettivi che egli professa– trovano espressione nelle decisioni concrete (non le semplici intenzioni!) che egli prende nella vita quotidiana. Si tratta allora di riportare l'attenzione del soggetto sulle decisioni che ha preso, in modo tale da aiutarlo a riconoscere quali sono le energie motivazionali che in esse vi ha espresso.

Le decisioni da richiamare all'attenzione sono innanzitutto quelle coerenti con i valori proclamati, quelle cioè che esprimono le forze nel sistema motivazionale del soggetto. Di solito, si tende a fare il contrario: per evidenziare il divario fra ideale e realtà si punta il dito sulle contraddizioni. Qui si propone, invece, una inversione di rotta. Ma se lo scopo è quello di aiutare la persona a riconoscere la distanza tra ideali e

vita vissuta, a che cosa serve rileggere le decisioni in cui tale distanza non è, invece, così evidente? L'utilità è duplice.

Innanzitutto si tratta di aiutare il soggetto a «prendere gusto» del fatto che egli è capace di *scegliere* un bene e quindi un valore. Ciò non è di poco conto: una persona, infatti, può essere più o meno spontaneamente umile e rispettosa. Aiutarla a leggere queste azioni come decisioni significa risvegliare in lei l'appetito per quei valori che già vive e, quindi, invogliarla a cercare «il di più», a perseverare in quegli stessi valori, ad accorgersi che li può ulteriormente approfondire.

Una seconda utilità è la seguente: più il soggetto è consapevole dei punti di forza del suo sistema motivazionale, più serenamente potrà guardare ai punti deboli o alle contraddizioni dello stesso sistema; sarà meglio disposto ad ammettere che esiste uno spazio di crescita e uno sforzo da porre in opera per superare la distanza o l'inconsistenza tra il suo mondo ideale e le sue decisioni di ogni giorno.

### *Leggere la prassi*

Con questo inizio in positivo si può passare a vedere la distanza o incongruenza tra il mondo ideale e le motivazioni reali di fatto espresse nel quotidiano

L. Tan suggerisce al riguardo vari esercizi pratici<sup>v</sup>. Uno di questi consiste nell'aiutare il soggetto a definire quali sono, per lui, i valori prioritari a livello ideale e poi ad individuare quali sono le priorità espresse dalle attività concrete che egli compie in una giornata qualsiasi. Muovendo l'attenzione alternativamente dalla scala dei suoi *valori prioritari* alla scala delle *attività prioritarie* della giornata il soggetto inevitabilmente noterà delle incongruenze. Si potrà rendere conto, per esempio, che pur avendo posto l'amore per la sua famiglia come prioritario nella scala dei valori, di fatto nella maggior parte delle sue giornate egli tralascia la cura della famiglia per dare spazio al lavoro.

Immaginiamo di fare questo esercizio con Marcello. In un primo momento si potrebbe invitarlo a mettere per iscritto una lista dei valori che lui considera centrali nella sua vita, facendo magari riferimento anche al «testamento spirituale» da lui teso preparato. La lista includerà quindi un certo numero di valori *classificati in ordine di priorità*. Marcello potrebbe avere una lista del tipo: 1 amore di Dio; 2 preghiera; 3 dono di sé e servizio al prossimo; 4 conoscenza e formazione personale; 5 comunicazione... Successivamente gli si chiederà di mettere per iscritto una lista delle attività fatte nella giornata o settimana appena trascorsa. Anche queste attività vanno messe in ordine di priorità. Marcello potrebbe avere una lista del tipo: 1 lavorare al computer per la scuola; 2 visitare gli amici; 3 fare sport; 4 partecipare all'eucaristia...

Abbiamo, quindi, due liste parallele: quella dei valori e quella delle attività, entrambi classificate in ordine di priorità. A questo punto, nell'elenco delle attività fatte Marcello dovrà associare ad ognuna di esse uno o più valori che quelle attività sembrano esprimere. Per esempio, all'attività «lavorare al computer» potrebbe associare il valore della «conoscenza», all'attività di «visitare gli amici» quello della «comunicazione» e così per tutte le attività. Muovendo lo sguardo alternativamente dalla lista dei valori prioritari a quella delle attività prioritarie Marcello si accorgerà che attività classificate come prioritarie possono associarsi a valori che invece ha classificato come secondari. Oppure il contrario: attività che egli considerava

secondarie, scoprirà che possono essere associate a valori che, nel suo mondo ideale, vengono classificati come molto importanti.

La distanza è spesso una vera e propria incongruenza tra mondo ideale e decisioni concrete non va giudicata a priori come un fatto negativo. È un fatto normale che va visto come uno spazio di crescita e quindi come uno stimolo a porsi, poi, in un atteggiamento di responsabilità che mira a ridurre la distanza tra questi due poli. Di fronte a tale distanza, sarebbe invece negativo accontentarsi e rassegnarsi. Aiutare il soggetto a divenire consapevole della distanza tra il suo mondo ideale e quello delle sue scelte quotidiane è un grande passo verso l'umiltà, il realismo e la determinazione a crescere.

Fin qui l'elemento prevalentemente cognitivo. C'è poi un passo ulteriore che riguarda quello affettivo e di scelta: incoraggiare l'attrattiva del soggetto verso il valore oggettivo, così da trovare in sé la forza per ridurre la distanza tra mondo ideale e reale. Di questo nel prossimo articolo.

---

<sup>i</sup> Cf L. M. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana*, vol.I, *Basi interdisciplinari*, Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 84-118; dallo stesso titolo nelle edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 109-154.

<sup>ii</sup> C. M. Martini, *Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1985, p. 69. Il corsivo è mio.

<sup>iii</sup> E. L. Tan, *The clarification and integration of values*, Julie M. Borje, Manila 1989.

<sup>iv</sup> Per riconoscere questa distanza e i passi consigliati a ciò si può vedere V. Percassi, *Come far accettare che il problema c'è*, in «Tredimensioni», I (2005), pp 81-92.

<sup>v</sup> L. Tan, *The clarification and integration of values*, cit.